

## Ss.ma TRINITÀ (2021)

Es 33,18-23;34,5-7a; Sal 62; Rm 8,1-9b; Gv 15,24-27

*Davvero tu sei un Dio nascosto, scrive Isaia, e saranno confusi tutti i costruttori di idoli. L'idolo dispensa dal desiderio, dalla necessità di desiderare e attendere per poter conoscere. Paradossalmente, è proprio il nascondimento di Dio a tener vivo il desiderio di Lui. Quel desiderio che il salmo confessa, l'anima mia ha sete del Dio vivente, dispone la sete indispensabile per vedere il suo volto. Soltanto a condizione di tener vivo il desiderio è possibile entrare nel mistero. Diceva sant'Agostino, con formula icastica: «Se senti di averlo capito, certo non è Lui; se invece ti sfugge, ti appare nascosto, se vivi la sete di Lui, sei sulla strada giusta per conoscerlo».*

Mosè sul monte davanti a Dio appunto espresse il desiderio di vedere: *Mostrami la tua gloria!* Fammi conoscere la luce consolante del tuo volto. Soltanto se mi fai vedere quella luce potrò parlare di te al popolo in maniera persuasiva.

Per capire la domanda di Mosè, da Dio respinta, occorre ricordare i fatti. Siamo alla seconda salita di Mosè sul monte Sinai. Era salito già una prima volta e ne era sceso con le tavole della Legge; ma giunto in pianura s'era scoraggiato. I comandamenti, che sul monte erano apparsi chiari e persuasivi, in pianura apparvero inutili. Spezzò le tavole e lì per lì rinunciò al progetto di condurre il popolo verso la terra promessa. Poi però salì di nuovo sul monte; ricevette una seconda copia dei comandamenti. Ora temeva di scendere. Temeva che, sceso dal monte la Legge gli apparisse da capo inutile. Per questo chiese a Dio di vedere il suo volto.

Il popolo in pianura non aveva sopportato il nascondimento di Dio. Il comandamento di Dio, di non farsi alcuna immagine di Lui, gli era parso troppo oneroso. Il Dio di Mosè, senza immagini, era un Dio troppo evanescente. Il popolo aveva chiesto ad Aronne un idolo, un simulacro visibile del Dio invisibile. Aveva trasgredito – senza ancora conoscerlo – il primo precetto del decalogo, *non ti farai alcuna immagine*. Mosè allora subito capì che, poste quelle premesse, l'alleanza con Dio non sarebbe stata possibile.

Aronne, fratello di Mosè, sacerdote ed esperto di culto, era più compiacente con i bisogni del popolo, più comprensivo del severo Mosè. Quando Mosè, sceso dal monte, vide il popolo prostrato davanti al vitello d'oro, subito infranse le tavole. Un moto d'ira incontrollato? No, una decisione necessaria. Magari ci fu anche ira in Mosè; ma anche l'ira talora è necessaria per essere fedeli al Dio geloso. La Legge scritta sulla pietra è inutile e sterile, se manca l'attesa di Dio nascosto, se si spegne il desiderio di udire la sua voce e di vedere il suo volto. La legge serve a diventare giusti soltanto se rimane vivo nel cuore il desiderio di conoscere Dio; essa appare allora come l'istruzione necessaria per salire sul monte, verso il Dio nascosto. Ma se il popolo si prostra davanti a un vitello d'oro, la legge non serve più.

Mosè fu chiamato di nuovo ad opera di Dio. Ebbe di nuovo i comandamenti scritti sulla pietra. Ma a quel punto ebbe timore di scendere. Premuto dalla richiesta del popolo, di vedere Dio, Mosè stesso chiede di vedere la sua gloria: *Mostrami la tua gloria!* Se mi fai conoscere la tua gloria, saprò parlare di te al popolo in maniera convincente.

Ci aiuta a capire la richiesta di Mosè l'analoga richiesta di Filippo a Gesù durante la cena, al termine del cammino terreno. Gesù parlava sempre da capo del Padre suo; i discepoli non riuscivano a capire le sue parole; Filippo a un certo punto ebbe netta l'impressione che, per capire, occorreva vedere il Padre e disse: *Mostraci il Padre, e ci basta; non ti chiederemo più nulla.*

Gesù rispose in una maniera che ci sorprende. Ma come, *da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre*. Non è eccessiva la pretesa di Gesù, che Filippo abbia già visto il Padre, dal momento che ha visto Gesù? La risposta sarebbe apparsa più comprensibile, se Gesù avesse detto: “Ti basti il mio insegnamento, Filippo; il Padre può essere conosciuto soltanto mediante le parole, pur senza vederlo con gli occhi”. Gesù invece pretende che Filippo, avendo già visto Gesù, avrebbe visto anche il Padre. *Come puoi dire: Mostraci il Padre? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me?*

La risposta di Gesù illumina il senso della risposta enigmatica che nell’Esodo Dio aveva dato a Mosè: *Tu vedrai le mie spalle, ma il mio volto non si può vedere*. La carne di Gesù, i suoi gesti e le sue parole, soprattutto la sua passione e risurrezione, l’intero suo cammino sulla terra, sono come le spalle di Dio. Attraverso la visione delle spalle i discepoli debbono conoscere il volto del Padre.

Dio non si può vedere con gli occhi; si può conoscere unicamente attraverso un cammino, attraverso la sequela di Gesù; essa converte la qualità del cuore e dei pensieri, e rende capaci di conoscere Dio.

La necessità della fede è suggerita nel testo dell’*Esodo* con espressioni figurate, molto suggestive: *Farò passare davanti a te tutta la mia bontà e proclamerò il mio nome, Signore*. Occorre seguire Dio che passa, e così apprezzare la possibilità di vederne le spalle; ma *il volto no, perché nessun uomo può vedermi e restare vivo*. *Ti metterò al riparo dalla mia luce accecante, dentro una caverna, nella cavità della rupe e ti coprirò con la mano, finché non sarò passato*. Soltanto dopo che sarò passato *toglierò la mano* e tu potrai vedere.

Dio parla per immagini, soltanto per immagini. Ma dense di senso. La loro verità spirituale si renderà manifesta mediante la vicenda di Gesù, il cammino sulla terra del Figlio di Dio fatto uomo. Appunto il Verbo fatto carne è la verità compiuta di quella visione di *spalle*, che Dio promette a Mosè. Attraverso le opere da lui compiute, i molti segni di guarigione, Gesù annuncia il perdono di Dio.

Le sue opere non sono comprese dai più; esse sono apprezzate in modo molto materiale. Di fronte alla resistenza che Gesù oppone a tale comprensione, si accende il litigio tra Gesù e la folla. Invece che fede e obbedienza, le opere di Gesù, suscitano litigio ed odio. Il Figlio dell’uomo, che non è venuto per giudicare il mondo, di fatto suscita un giudizio. *Se non avessi compiuto in mezzo a loro opere che nessun altro ha mai compiuto*, dice Gesù ai discepoli durante la cena, *non avrebbero alcun peccato*. Hanno visto invece, ma quel che hanno visto non ha acceso in essi alcuna fede. Ha acceso invece odio: *hanno odiato me e il Padre mio*. Gesù cade vittima dell’odio. La sua morte non è una fine; darà testimonianza in suo favore *lo Spirito che procede dal Padre*. E anche i discepoli, che sono stati con Gesù fin dal principio, si assoceranno alla sua testimonianza dello Spirito.

Dio, nessuno l’ha mai visto. Egli è noto non attraverso arcane ispirazioni interiori, non solo e non soprattutto così; ma attraverso il Figlio nato da Maria, passato in mezzo a noi operando prodigi. Attraverso il Figlio che ha dato la vita quale pegno della verità delle sue parole; attraverso il Figlio che il Padre ha risuscitato dai morti e lo Spirito consente di ricordare come colui che è presente. Al Padre dei cieli rinnoviamo l’invocazione, perché porti a compimento la sua rilevazione a ciascuno di noi e alla sua Chiesa tutta.